

Rassegna stampa del

15 Dicembre 2014



Trasparenza. Molte lacune nell'applicazione del decreto 33 del 2013

Gli uffici non mettono online i dati su appalti e consulenze

■ La trasparenza è l'altra faccia della medaglia per combattere il malaffare dentro la pubblica amministrazione: da una parte, le regole per evitare le tangenti; dall'altra, informazioni a portata della collettività, per mettere i cittadini in grado di rendersi conto di come funziona la burocrazia e, dunque, come vengono spesi i soldi.

Il binomio, però, finora ha funzionato poco e male (si veda l'articolo sopra). Anche i criteri per rendere gli uffici pubblici più trasparenti discendono dalla medesima legge (la 190 del 2012), che ha imposto il giro di vite anti-mazzette. La trasparenza ha poi trovato norme di dettaglio nel decreto legislativo 33 del 2013, che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni (il ventaglio è stato di recente allargato e perfezionato dalla riforma della Pa, la legge 90/2014) di avere sul proprio sito istituzionale una finestra dedicata alla comunicazione di tutta una serie di informazioni: dai redditi dei politici ai bilanci degli enti, dalle consulenze ai concorsi, dagli appalti alle partecipazioni societarie.

A un anno e mezzo di distanza, quegli obblighi sono stati rispettati solo in parte. Per esempio, i piani triennali per la trasparenza - che fanno il paio con quelli anti-corrruzione - in molti uffici ancora latitano. Per rimanere alle amministrazioni centrali: su 13 ministeri monitorati, cinque ancora se ne devono dotare, tra cui quelli dell'Economia e delle Infrastrutture. E ancora: l'Inail lo ha adottato, men-

tre altrettanto non si può dire dell'Inps. Non va meglio nelle università: su quasi cento atenei, 70 ancora non sanno cosa sia il piano della trasparenza.

Eppure, secondo le intenzioni del Dlgs 33, quel documento, da aggiornare ogni anno e dare a leggere insieme alle associazioni dei consumatori, dovrebbe fare il punto sulle iniziative prese dalla singola amministrazione per assicurare un

5

I ministeri inadempienti

Su 13 ministeri monitorati, cinque ancora senza piano trasparenza

231

Enti sotto osservazione

Controlli dell'Anac in 231 enti: 163 sono risultati inadempienti

adeguato livello di trasparenza, nonché «la legalità e lo sviluppo della cultura dell'integrità».

Le assenze dei piani, però, non sono che una delle *defailance* degli obblighi sulla trasparenza. Molte amministrazioni ancora continuano a non pubblicare sui propri siti i dati o, nel migliore dei casi, quando lo fanno spesso la lettura delle informazioni è difficile se non impossibile. Per esempio, perché inseriscono file di difficile

gestione da parte del cittadino. Eppure il decreto 33 prevede che i dati siano non solo immessi in rete in un formato aperto, ma soprattutto siano aggiornati, completi e di semplice consultazione.

L'Autorità anti-corrruzione lo ha potuto constatare: nel corso di controlli effettuati dall'inizio dell'anno a ottobre ha messo sotto la lente 231 enti rispetto ai quali era arrivata una segnalazione. Ebbene, 163 risultavano inadempienti e gli è stato chiesto di correre ai ripari. Dopodiché sono state effettuate oltre cento ispezioni per verificare se gli enti si fossero adeguati: 60 lo avevano fatto, mentre 48 erano ancora inadempienti (32 in parte e 16 in uno stato di totale inerzia).

Problemi di cui si dovrà tener conto nel caso il Governo possa rimettere mano al decreto 33. La riapertura della delega è, infatti, prevista nel disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, presentato a fine luglio e ora all'esame del Senato. La necessità di riscrivere il decreto è nata proprio dall'esigenza - si legge nella relazione al Ddl - di adattare meglio le regole sulla trasparenza «alle esigenze emerse nel corso della loro applicazione».

Probabilmente sarà anche l'occasione per contemperare meglio trasparenza e privacy: il Garante, infatti, non ha mai fatto mistero che la pubblicazione di alcune informazioni è eccessiva rispetto agli obiettivi perseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli abilitativi. Dallo Sblocca Italia una chance contro i tempi lunghi dei piani attuativi

Permesso convenzionato, corsia veloce per i lavori

Ma il passaggio in consiglio comunale può frenare l'iter

PAGINA A CURA DI
Guido Inzaghi

Il permesso di costruire convenzionato entra nel Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). La possibilità di stabilire in un contratto tra Comune e operatore le caratteristiche dell'intervento edilizio e, soprattutto, la quantità, la qualità e la gestione delle opere di urbanizzazione collegate alle volumetrie private da edificare o riqualificare erano da tempo patrimonio delle leggi regionali e della prassi amministrativa comunale.

I vantaggi della convenzione

Per questa via è possibile evitare la formazione degli strumenti urbanistici attuativi (piano di lottizzazione, particolareggiato, di recupero e così via), cui è normalmente demandata la pianificazione di dettaglio delle aree sprovviste o non sufficientemente dotate di infrastrutture (strade, reti tecnologiche, parcheggi, scuole, ospedali, servizi in genere, parchi e aree a verde).

I titoli edilizi convenzionati (sì, perché l'esperienza amministrativa conosce anche la Dia convenzionata o corredata da atto unilaterale d'obbligo) si sono sviluppati in particolare rispetto agli interventi edilizi circoscritti a singoli immobili o alla ricucitura di tratti urbani non sufficientemente urbanizzati e hanno mani-

festato la loro efficacia con riferimento alla procedura, assai semplificata, per il loro rilascio.

Infatti, mentre gli strumenti attuativi sono formati mediante una prima delibera di adozione seguita dalla formale approvazione del piano che controdeduce le osservazioni presentate dopo il periodo di pubblicazione degli atti (procedura che dura diversi mesi ed è soggetta a valutazioni discrezionali a volte assai invasive), il rilascio del permesso di costruire convenzionato è assolutamente più rapido perché durante l'usuale istruttoria del titolo edilizio viene anche formata la convenzione.

In questo modo la parte urbanistica (che si materializza con la sottoscrizione della convenzione) ed edilizia coincidono, mentre secondo la tradizionale procedura dei piani attuativi prima deve essere approvato lo strumento urbanistico di dettaglio, quindi deve essere firmata la convenzione e solo in seguito può essere presentata domanda per il rilascio del permesso di costruire.

Lo Sblocca Italia

Con le modifiche del decreto Sblocca Italia (Dl 133/2014) ora l'articolo 28-bis del Testo unico (Dpr 380/2001) prevede che qualora le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte con una modalità semplificata, è possibile il rilascio di un permesso di costruire convenzionato.

La nuova norma procede prevedendo che «la convenzione, approvata con delibera del consiglio comunale, salva diversa previsione regionale, specifica gli obblighi, funzionali al soddisfacimento di un interesse pub-

blico, che il soggetto attuatore si assume ai fini di poter conseguire il rilascio del titolo edilizio, il quale resta la fonte di regolamento degli interessi».

Sono soggetti alla stipula di convenzione:

- la cessione di aree anche al fine dell'utilizzo di diritti edificatori;
- la realizzazione di opere di urbanizzazione;

- le caratteristiche morfologiche degli interventi;
- gli interventi di edilizia residenziale sociale.

La nuova disposizione conclude precisando che «la convenzione può prevedere modalità di attuazione per stralci funzionali» e specificando che «il termine di validità del permesso di costruire convenzionato può essere modulato in relazione agli stralci funzionali previsti dalla convenzione».

L'ok del consiglio comunale

Come si vede, lo Sblocca Italia non si è limitato a replicare l'esperienza amministrativa delle Regioni, ma ha inserito, in particolare, una previsione che merita di essere richiamata per verificare se potrà di fatto appesantire l'agilità procedurale del titolo convenzionato: si tratta della disposizione per cui la convenzione è approvata con delibera del consiglio comunale, che collide con la prassi amministrativa per cui tutto il percorso del titolo convenzionato non approda in consiglio comunale. Comunque l'articolo 28-bis fa salve le previsioni della legislazione regionale vigente, che come accade ad esempio in Lombardia, può non sancire la competenza consiliare per l'approvazione delle convenzioni da allegare ai titoli edilizi.

In ogni caso, è comunque da ritenere che il consiglio comunale, nel rispetto della disciplina sulle competenze degli organi locali stabilita dal Dlgs 267/2000, possa limitarsi ad approvare una volta per tutte lo schema di convenzione tipo, che sarà poi compito dei funzionari applicare nei diversi casi concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso per caso

I cambi d'uso alla prova dello Sblocca Italia

IL CASO

LA SOLUZIONE

IL FRENO DEL PRG

A Roma il proprietario di un magazzino a destinazione produttiva vuole modificarne l'uso per realizzare degli uffici con limitate opere edilizie. Il piano regolatore del Comune, però, non consente la destinazione terziaria nell'area di intervento. Può il proprietario godere delle nuove previsioni del decreto Sblocca Italia?

Pur in mancanza di una autonoma disciplina regionale sul cambio di destinazione d'uso e anche qualora i principi dell'articolo 23 ter del Dl Sblocca Italia non venissero recepiti nella legislazione laziale, il divieto dello strumento urbanistico comunale di insediare uffici nell'area di interesse preclude comunque il cambio d'uso

DALL'ALBERGO AGLI ALLOGGI

Il Piano di governo del territorio di un comune lombardo consente il cambio d'uso da albergo a residenza in tutto il territorio comunale. La circostanza per cui le due destinazioni non ricadono nella stessa categoria funzionale di legge può ostacolare la trasformazione di un hotel in appartamenti in locazione?

La norma statale inserite nel Dl 133/2014 (Sblocca Italia) fa comunque salve siale previsioni della legislazione regionale, sia la disciplina degli strumenti urbanistici comunali. Il cambio di destinazione d'uso non può dunque essere inibito dalle norme del decreto Sblocca Italia

IL MIX UFFICI E ALLOGGI

In un'area in cui lo strumento urbanistico comunale consente il mantenimento della destinazione d'uso dei fabbricati esistenti, è possibile convertire ad uffici gli spazi commerciali collocati al piano terreno di un edificio di quattro piani per il resto destinato ad uffici e, in minima parte, a residenza?

La risposta è positiva. Secondo l'articolo 23 ter del Testo unico edilizia (Dpr 380/2001), infatti, la destinazione d'uso di un fabbricato o di una unità immobiliare è quella prevalente in termini di superficie utile e nella specie la destinazione terziaria sopravanza tanto quella commerciale, quanto la residenza

LE OPERE IN CONVENZIONE

La costruzione di un insediamento residenziale è subordinata dal piano regolatore all'approvazione di un piano di lottizzazione. Il proprietario si offre però di realizzare tutte le urbanizzazioni mediante la sottoscrizione di una convenzione prima del rilascio del permesso di costruire

Il costruttore potrà essere accontentato se l'insediamento non è di particolare entità e le infrastrutture possono essere realizzate in modalità semplificata. Per il permesso di costruire convenzionato lo Sblocca Italia fa salve le previsioni delle leggi regionali, ma non i regolamenti comunali

Urbanistica. Definizione nazionale unica

La nuova norma sui cambi d'uso non prevale sui Prg

Il decreto sblocca Italia cerca di unificare la disciplina regionale sul mutamento di destinazione d'uso. L'attenzione del legislatore passa dal titolo necessario per il cambio d'uso alla concreta ammissibilità del passaggio tra le diverse destinazioni funzionali previste dagli strumenti urbanistici comunali.

Mentre l'articolo 10 del Dpr 380/2001 si limita a rimettere alle Regioni il compito di stabilire con legge quali mutamenti - connessi o non connessi a trasformazioni fisiche - dell'uso di immobili o di loro parti, sono subordinati a permesso di costruire o a denuncia di inizio attività, il nuovo articolo 23-ter del Testo unico dell'edilizia (introdotto, appunto dal Dl 133/2014) si concentra sulla stessa definizione del cambio d'uso e sulla sua ammissibilità.

Secondo lo Sblocca Italia costituisce così mutamento rilevante della destinazione d'uso «ogni forma di utilizzo dell'immobile o della singola unità immobiliare diversa da quella originaria, ancorché non accompagnata dall'esecuzione di opere edilizie, purché tale da comportare l'assegnazione dell'immobile o dell'unità immobiliare considerati ad una diversa categoria funzionale tra quelle sotto elencate:

- a) residenziale;
- a-bis) turistico-ricettiva;
- b) produttiva e direzionale;
- c) commerciale;
- d) rurale».

Oltre allo sforzo di dare una definizione unica, la nuova disciplina afferma che nelle Regioni che non procedano ad adeguare la propria legislazione ai principi sul cambio d'uso entro il 12 gennaio 2015 il mutamento di destinazione d'uso all'interno della

stessa categoria funzionale diventa sempre consentito.

Sembra una disposizione di rilevante portata pratica, in particolare con riferimento agli immobili a destinazione produttiva e direzionale che potrebbero a breve essere sempre trasformabili in uffici e viceversa. La novità deve però essere drasticamente ridimensionata: la disposizione fa comunque salve le previsioni della disciplina urbanistica ed edilizia locale.

Insomma, i piani regolatori restano padroni assoluti della materia, al punto che essendo sempre loro l'ultima parola sulla possibilità di modificare le destinazioni d'uso del patrimonio edilizio esistente l'efficacia pratica dell'articolo 23-ter si disperde quasi completamente. E infatti: nel caso in cui il cambio d'uso sia già consentito dal Prg comunale la norma dello Sblocca Italia non ha alcuna utilità, mentre se il mutamento funzionale è precluso dallo strumento urbanistico locale lo Sblocca Italia non modifica affatto la situazione anche nel caso in cui la Regione non provveda a recepirne i principi.

L'articolo 23-ter va dunque valutato soprattutto per la definizione che fornisce del cambio d'uso e che varrà nelle Regioni (il Lazio, ad esempio) che non hanno una propria disciplina del cambio d'uso, se non recepiscono i principi dello Sblocca Italia entro il 12 gennaio prossimo.

Sì perché per quelle che si fossero comunque già dotate di una propria normativa in materia (come la Lombardia) parrebbe valere la salvezza disposta dall'articolo 23 ter del Dl 133 per cui: «Resta salva (la) diversa previsione da parte delle leggi regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità 90 milioni in 3 anni per «Sisma '90»

Rimborsi ai contribuenti di Catania, Ragusa e Siracusa In dubbio il taglio dell'aggravio per i fondi pensioni

ROMA. Cantiere ancora aperto per la manovra che si avvia al rush finale in Senato. Ieri il governo è intervenuto, tra l'altro, sulla questione «Sisma '90»: i rimborsi delle tasse per i siciliani colpiti dal terremoto del 13 dicembre 1990. Un emendamento definisce le coperture, 30 milioni l'anno per 3 anni, per restituire almeno parzialmente ai contribuenti di Catania, Ragusa e Siracusa le imposte pagate nel triennio '90-'92, dopo che la nuova relazione tecnica alla manovra stilata con il via libera della Camera aveva avanzato dubbi proprio sulle coperture della misura.

La prossima settimana sarà quella decisiva per portare a casa nuove modifiche rispetto alle correzioni già introdotte alla Camera, perché al terzo

passaggio a Montecitorio (si punta a farlo prima di Natale, forse già entro domenica) non ci saranno più margini per ulteriori interventi. E tra misure spuntate in emergenza e decine di micro-finanziamenti, contenuti nel pacchetto di circa ottanta emendamenti presentati dallo stesso esecutivo, la coperta rischia di essere troppo corta per venire incontro alla modifica più attesa a Palazzo Madama, la riduzione delle tasse sui fondi pensione.

L'intervento non fa parte del pacchetto governo, anche perché più volte si è sottolineata l'intenzione di sfruttare gli emendamenti parlamentari il più possibile. E i senatori, di tutti i gruppi, hanno presentato la richiesta di contenere l'aggravio fiscale sui rendimenti dei fondi della previdenza

integrativa, che con la Legge di stabilità al momento passano dall'11 al 20%. Si era ipotizzato di scendere al 17% (ma ci sarebbe un pressing per scendere ancora) ma ci sarebbero ancora divergenze tra governo e Parlamento sul tema, nonostante l'apertura a rivedere la tassazione che l'esecutivo aveva fatto già alla Camera. Il nodo resta quello delle risorse, visto che ogni riduzione di un punto costa all'incirca 38 milioni di euro.

Una decisione definitiva, comunque, ancora non sarebbe stata presa e potrebbe arrivare oggi, prima della ripresa dei lavori della commissione Bilancio.

Al vaglio dei senatori, dopo la scrematura tra inammissibilità e segnalazioni da parte dei gruppi, restano cir-

ca 6-700 dei 3800 emendamenti iniziali, molti dei quali sugli stessi temi, come il regime dei minimi o dell'Irap per piccolissime imprese e autonomi, così come sul ridimensionamento del taglio ai patronati. Temi su cui appunto il governo vorrebbe intervenire attraverso le proposte parlamentari. Un altro capitolo che potrebbe trovare spazio, e su cui c'è un forte pressing di Scelta Civica e del Nuovo Centrodestra, è quello delle partecipate locali, anche se l'orientamento sarebbe quello di farlo con un provvedimento complessivo a inizio anno, piuttosto che con misure spot in manovra. Ma il clima, anche dopo l'inchiesta su Roma, potrebbe alla fine far propendere per anticipare almeno una parte delle misure con la manovra.

Sarà poi da vedere se tutte le proposte del governo riusciranno a passare. Su alcune misure già hanno scatenato polemiche, come quelle per semplificare la realizzazione di infrastrutture energetiche, cucite sul progetto Tempa Rossa (che fa sollevare gli ambientalisti), o l'aumento dell'Iva sul pellet (dal 10 al 22%, incasso previsto 96 milioni), contro il quale la Lega già preannuncia barricate. «Il riscaldamento non è un lusso», scandisce il segretario Matteo Salvini, mentre Roberto Calde-

Iva sul pellet. Protesta la Lega: «Non è un lusso il riscaldamento»

roli si chiede quando arriverà, a questo punto «la tassa sull'aria».

E un "grido di dolore" arriva anche dalla Federazione sistema gioco Italia di Confindustria che definisce «insostenibili e irrealizzabili» le misure riviste sui giochi, per mettere in sicurezza le coperture e rispondere ai rilievi Ue (dubbiosa proprio per l'effettivo impatto sui saldi). Con 500 milioni di tassazione in più «a carico in pratica di 13 aziende - dicono i diretti interessati - si condanna a morte l'intera filiera industriale». In compenso il governo incassa il plauso del direttore generale dell'Aifa Luca Pani, per il «risultato straordinario» raggiunto con il finanziamento del fondo contro l'epatite C.

SILVIA GASPARETTO

IL FISCO CHIAMA ALLA CASSA. E nei Comuni che non hanno deliberato per il 2014, si pagherà di più rispetto al 2012

Imu e Tasi, entro domani i versamenti

Aliquote, detrazioni, uso della casa: mini-guida per un giusto calcolo

Ormai ci siamo, il fisco chiama alla cassa, domani 16 dicembre è l'ultimo giorno per pagare la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) e l'Imu (Imposta municipale propria). Gli italiani, volenti o nolenti, devono mettere mani al portafoglio per versare il saldo 2014 delle imposte. Quindi è tempo di effettuare gli ultimi controlli per evitare di pagare di più o di meno, ma, soprattutto, per evitare di incorrere in sanzioni. Molte sono le variabili (aliquote, detrazioni, prima casa, seconda casa, altri immobili, quota inquilino, soglie minime) che devono essere tenute in considerazione per un giusto calcolo e un equo, o quasi, versamento. Ecco una mini guida.

Delibera. In primis bisogna consultare la delibera del Comune dove è ubicato l'immobile per verificare le aliquote, le detrazioni, le esclusioni, i casi particolari, eccetera. Per questo ci si può collegare sul sito del dipartimento delle Finanze (www.finanze.it) o su quello del Comune interessato.

Aliquote. Per l'abitazione principale è stata prevista un'aliquota base dell'1 per mille e un

tetto massimo del 2,5 per mille per la Tasi e, in alcuni casi, i Comuni hanno deliberato un'ulteriore 0,80 per mille portandola al 3,30 per mille, a condizione che siano state previste detrazioni. Per le seconde case la legge ha previsto un totale del 10,60 per mille delle aliquote Imu-Tasi aumentabile all'11,40 per mille.

Detrazioni. Si tratta di una vera e propria giungla. Secondo la Uil sono circa 100.000 le combinazioni di detrazioni riguardanti l'ammontare del reddito, valore catastale dell'immobile, numero figli a carico, valore Isee, eccetera. È utile consultare le delibere comunali.

Calcolo. Sia l'Imu e sia la Tasi hanno la stessa base imponibile. Si procede come segue: la rendita catastale rivalutata del 5% si moltiplica per il coefficiente (esempio 160 per le abitazioni), sul risultato si applica l'aliquota comunale e si detraggono le eventuali detrazioni.

Immobile di proprietà abitazione principale. Deve essere pagata solo la Tasi e non l'Imu. I contribuenti che hanno versato la prima rata a giugno o a ottobre, adesso devono versare il

saldo entro il 16 dicembre. Pertanto si calcola l'intera imposta su base annua e si detrae quanto già pagato.

Seconda casa e altri immobili. Si possono verificare casi in cui deve essere versata solo l'Imu o sia la Tasi e sia l'Imu. Come già detto la sommatoria delle aliquote Imu-Tasi non può superare il 10,60 per mille o l'11,40 per mille, se il Comune ha deliberato anche la maggiorazione dell'0,80 per mille. Quindi se il Comune ha deliberato un'aliquota Imu che raggiunge il limite massimo applicabile previsto dalla normativa, la Tasi non si paga.

Immobile in affitto. Per l'inquilino è importante tenere presente che il calcolo va effettuato in riferimento alla situazione del proprietario per il quale l'immobile sarà seconda casa, se locato per intero, o prima casa, se vi abita e ha dato in affitto una o più stanze. Nel primo caso l'inquilino non versa la Tasi, nel secondo versa la Tasi nella misura del 10% o del 30% dell'imposta complessiva secondo quanto stabilito dal Comune.

Prima casa di lusso. Devono versare sia l'Imu

sia la Tasi le 73 mila case accatastate nelle categorie di pregio A/1 (dimore signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli).

Comuni senza delibera. Sono 629 i Comuni che non hanno deliberato le aliquote Tasi entro il 10 settembre scorso né pubblicato entro il 18 settembre 2014. Pertanto i possessori di immobili ubicati in questi territori sono obbligati a versare il nuovo tributo comunale per i servizi indivisibili tutto in un'unica soluzione entro il 16 dicembre, applicando l'aliquota base dell'1 per mille senza detrazioni per l'abitazione principale. Da un confronto di tassazione relativo all'abitazione principale, in questi Comuni si rileva un aggravio di imposizione della Tasi 2014, rispetto a quanto si è pagato di Imu nel 2012, per le famiglie con figli a carico, per i quali si è goduto delle detrazioni, e per le unità immobiliari con rendita catastale medio bassa. In conseguenza dell'applicazione dell'aliquota standard dell'1 per mille senza detrazioni vengono favorite le famiglie senza figli.

CLAUDIO NINO BUSACCA

UFFICIO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE "SCONFITTO" IN GIUDIZIO ANCHE IN SECONDO GRADO

«Il credito Iva spetta pure senza dichiarazione»

Sentenza di commissione tributaria regionale dà ragione a contribuente: «Un errore formale non cancella l'aspetto sostanziale del suo diritto»

Il credito Iva è "salvo" anche se non è stata presentata la dichiarazione, in quanto un errore formale non cancella l'aspetto sostanziale del credito, se effettivamente spettante. Occorre sempre rispettare il settimo comandamento "non rubare". L'importante è che l'ufficio possa esaminare la documentazione che prova l'esistenza del credito. In questo senso, valgono le indicazioni fornite dall'Agenzia delle Entrate con la circolare 21/E del 25 giugno 2013.

Per le Entrate, il credito Iva derivante da una dichiarazione omessa deve essere riconosciuto in tempo reale, se il contribuente presenta all'ufficio «la documentazione valida che ne comprovi il diritto». Deve essere perciò rigettato l'appello presentato dall'ufficio contro la sentenza 315/18/13 della Commissione tributaria provinciale di Milano, che aveva «riconosciuto spettante il credito perché risultante dai registri Iva e dalle liquidazioni periodiche». In questo modo, la Commissione tributaria Regionale Lombardia, con la sentenza n. 4747/44/14, depositata il 19 settembre 2014, indica la via che potrebbe essere presto seguita dalle

sezioni unite della Cassazione. Si ricorda, infatti, che, con l'ordinanza 16053/2014, la sesta sezione della Cassazione ha chiesto l'intervento delle sezioni unite in merito all'ammissibilità della detrazione di eccedenza di Iva riportata in una dichiarazione qualora il credito sia sorto nell'anno precedente, periodo per il quale la dichiarazione annuale è stata omessa. Per i giudici della Commissione tributaria regionale di Milano, deve essere confermata la sentenza emessa dai giudici di primo grado (sentenza 315/18/13) nella quale si era privilegiato la sostanza (l'esistenza del credito) rispetto alla forma (la presentazione della dichiarazione), condannando l'ufficio al pagamento delle spese di giudizio.

I giudici di secondo grado hanno rigettato l'appello dell'ufficio, precisando che anche la stessa Agenzia delle Entrate, con la circolare 21/E/2013, ha ammesso che un credito Iva non può trasformarsi in un debito. Sbaglia pertanto l'ufficio a disconoscere il credito, pretendendo il versamento tramite cartella, a seguito del controllo automatico della dichiarazione annuale a norma dell'artico-

lo 54-bis del decreto Iva, Dpr 633/1972.

Nel caso dei giudici di secondo grado, mentre il contribuente si è attivato per tempo consegnando fatture e registri contabili, «l'ufficio si è guardato bene dall'effettuare il dovuto controllo, come suo specifico dovere d'ufficio e non semplice discrezionalità, costringendo» il contribuente «ad un defatigante e costoso contenzioso, solo a causa dell'inerzia di chi, preposto ad uno specifico compito, di fronte ad un importo preponderante preferisce l'atteggiamento pilatesco per sottrarsi alle sue responsabilità». Ciò dimostra che in alcuni casi gli uffici costringono il contribuente ai tre gradi di giudizio, prima la commissione tributaria provinciale, poi quella regionale e infine la Cassazione.

Negli ultimi anni il contenzioso sembra diventato il "gioco dell'oca". Ad ogni sentenza favorevole per il contribuente, segue il ricorso dell'ufficio che, in genere, non rinuncia alla lite, anche se è sicuro di perdere. Non è giusto perché i fastidi per i contribuenti, non solo in termini economici, sono notevoli. Ma gli uffici se ne lavano le mani, lasciando fare ai giudici, e, anche se perdono in tutti e due i primi gradi di giudizio, proseguono la lite fino alla Cassazione. Insomma, almeno dieci anni di sofferenze per i contribuenti, magari senza alcun incasso per l'Era-rio e tante spese per la pubblica amministrazione, cioè per la collettività.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

CULTURA. In occasione della mostra "Dalle tenebre alla luce" Rosalba Panvini annuncia opere e progetti

La nuova luce della sovrintendenza

«Diciotto milioni per il recupero di grandi beni dell'intera provincia»

ANTONIO LA MONICA

"Dalle tenebre alla luce". Questo il titolo della mostra che è stata inaugurata proprio nel giorno di Santa Lucia presso lo spazio espositivo dell'ex cinema Ideal in piazza Libertà, a Ragusa. L'esposizione presenta i reperti archeologici dal neolitico al medioevo. Suppellettili per l'illuminazione di interni, arredi sacri e dipinti dal XVII secolo all'età moderna. L'iniziativa è stata promossa dalla Soprintendenza ai Beni culturali di Ragusa. "L'idea - spiega la dottoressa Rosalba Panvini, alla guida dell'ufficio Regionale - nasce proprio in concomitanza con la ricorrenza di Santa Lucia. La nostra volontà è quella di fare luce sul nostro territorio, un'area che è già ampiamente illuminata dalla bellezza storica, artistica e paesaggistica. Ma, poiché viviamo in un momento di grande tenebre, abbiamo ritenuto giusto organizzare questa mostra come auspicio affinché le tristi notizie di cronaca, gli eventi legati alla crisi economica, non abbiano il sopravvento rispetto alle immense possibilità di crescita che questa provincia può avere".

Il percorso espositivo presenta non pochi motivi di interesse. "Abbiamo scelto di mostrare - spiega la soprintendente - oggetti che venivano adoperati per illuminare cerimonie sacre, i sentieri dell'oltretomba. Ma sono presenti opere derivanti da arredi sacri della chiesa della Consolazione di Scicli, dalla chiesa del Santissimo Salvatore. Ma la mostra presenta anche scatti fotografici di grande interesse artistico realizzati dai maestri Luigi Nifosi e Giuseppe Leone che hanno catturato immagini di devozione popolare. Mi auguro che i ragusani, e non solo, possano apprezzare questa proposta culturale".

La mostra è anche una buona occasione per parlare dei progetti che vedono impegnata la Soprintendenza in questo periodo. Progetti che, per restare in tema, potrebbero dare nuova luce ad alcuni siti di grande interesse archeologico, culturale e turistico. "Sono tanti - conferma la dottoressa Panvini - i progetti che stanno vedendo luce e che illumineranno anche l'economia del territorio e la sua salvaguardia. In un periodo in cui scarseggiano le risorse, porteremo in questo territorio lavori per circa 18 milioni di euro che andranno alle imprese". Il dettaglio dei progetti in itinere è davvero lungo. Si parte dal finanziamen-

FINO AL 20 GENNAIO

Reperti neolitici fino al Medioevo

La mostra "Dalle tenebre alla luce" è un progetto della Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa e sarà fruibile al pubblico presso l'ex Cinema Ideal in via Cristoforo Colombo a Ragusa, fino al 20 gennaio 2015. L'ingresso all'esposizione è libero. Il coordinamento scientifico è a cura della professoressa Rosalba Panvini, del dottor Saverio Scerra, delle dottoresse Sammito e Salvatrice Fiorilla. Gli spazi ospitano reperti archeologici dal neolitico al medioevo. Suppellettili per l'illuminazione di interni, arredi sacri e dipinti dal XVII secolo all'età moderna, ma anche foto d'arte di Giuseppe Leone e Luigi Nifosi. La mostra resterà aperta dal lunedì al sabato dalle 9 alle 14 e dalle 15 alle 19. Domeniche e festivi chiuso.

A. L. M.



DA SINISTRA, MONS. URSO, L'ON. DIPASQUALE, L'ON. RAGUSA, IL DOTT. GIGLIONE E IL SINDACO PICCITTO

Dal convento del Gesù a Ibla a Kamarina, da Parco Forza a Cava Ispica passando per Chiaramonte

to di 6 milioni e ottocento mila euro per il Convento di Santa Maria del Gesù che potrebbe essere consegnato agli inizi del prossimo anno, passando al restauro del sito di Kamarina con fondi pari a circa 3 milioni e duecento mila euro. Questo finanziamento prevede opere di riqualificazione e valorizzazione funzionale del Parco Archeologico. E non solo.

"Abbiamo ottenuto - prosegue la Panvini - 1 milione e ottocento mila euro per il Parco Forza ad Ispica e oltre due milioni di euro per la zona della Cava d'Ispica. La Comunità europea, inoltre, finanzia per un milione di euro la chiesa di Santa Maria delle Stelle a Comiso. Abbiamo ulteriori risorse anche per il restauro della chiesa di Santa Maria la Nova e del Convento della Croce a Scicli. Già finanziato è anche il lavoro di restauro per il quadro della lavanda dei piedi che si trova a Chiaramonte Gulfi, un dipinto pregevole che risale al XVII secolo. Stiamo lavorando, infine, anche per la messa in sicurezza della Torre di Mezzo lungo il litorale ibleo".

Il lavoro, insomma, non manca. La soddisfazione pure. "Possiamo ritenerci soddisfatti - conferma la soprintendente - anche se sappiamo di potere fare ancora molto. Adesso è fondamentale che ognuno per la propria parte prosegua nello svolgere al meglio il proprio ruolo affinché tutti questi lavori possano essere portati a termine nei tempi previsti".

DOPO L'ATTACCO DI LEGAMBIENTE

Avola (Cgil): «Stupefacente l'attacco a Rosalba Panvini»



Il sindacato chiederà all'Ars di fare chiarezza

Anche il segretario generale della Cgil di Ragusa Giovanni Avola interviene sul progetto di costruzione delle scogliere artificiali per proteggere dall'erosione l'area della foce del Fiume Irmínio, e lo fa a difesa del soprintendente ai Beni culturali e ambientali Rosalba Panvini, di cui Legambiente ha chiesto la rimozione presentando un dossier all'Assessorato regionale al Territorio e Ambiente, oltre che al Ministero. "Una richiesta che appare stupefacente", secondo Giovanni Avola: "Senza voler entrare nel merito delle valutazioni tecniche ed ambientali di Legambiente verso cui ho grande rispetto, ritengo sia singolare il metodo ritrosivo a cui si sia fatto ricorso: non si è d'accordo sul parere tecnico-amministrativo e si chiede di cacciare il dirigente reo di avere espresso tale giudizio. Come dire, il pubblico dirigente, il pubblico funzionario, nell'esaminare e nel predisporre un atto amministrativo, oltre che del merito, si deve preoccupare se tale atto può compromettere il suo ruolo e la sua sede di servizio. La Cgil - conclude Avola - richiederà, comunque, l'audizione all'apposita Commissione dell'Ars per far chiarezza sull'intera questione".

CONCETTA BONINI

CONTI IN ROSSO RECORD DI SPESE E DI PERSONALE MA SI ASSUME ANCORA

TUTTI «REGIONALI» D'ITALIA

Più di un quarto (28%) dei dipendenti regionali di tutta Italia sono in Sicilia. Più di un terzo (36%) dei dirigenti regionali di tutta Italia sono in Sicilia. E questo senza considerare i forestali, i precari degli enti locali, la formazione, i consorzi di bonifica, le società controllate dalla Regione ed in generale tutto l'altro personale a stipendio regionale. In Sicilia c'è un dirigente ogni 8 dipendenti, mentre nelle altre regioni speciali il rapporto è di 1 a 19.

CORTE DEI CONTI, LUGLIO 2014

●●● UN BUCO DA QUATTRO MILIARDI

Le entrate e le uscite regionali da anni ormai non sono più in equilibrio come impone la legge. Non si tratta di una temporanea crisi di liquidità ma piuttosto del fatto che ci sono meno soldi e tuttavia si continua a spendere come se niente fosse cambiato. Eppure è venuto meno circa il 35% della copertura per le spese correnti. La conseguenza è che, a leggi vigenti, mancano più di quattro miliardi per «fare» il bilancio.

GIORNALE DI SICILIA, 1 NOVEMBRE 2014

●●● E MANCA SEMPRE PERSONALE

La Regione Siciliana conta 17.538 dipendenti; a questi bisogna aggiungere un contingente di 2.565 unità che l'Amministrazione indica quale personale «ad altro titolo utilizzato». In tutto si tratta di 20.103 dipendenti. Questo personale costa 956 milioni di euro. TROPPE volte però si lamenta la mancanza di personale.

CORTE DEI CONTI, LUGLIO 2014

●●● ED OGNUNO LAVORA DUE MESI MENO

Il personale regionale si assenta in media 26 giorni all'anno

per ferie, 12 giorni per malattia ed 11 giorni per altri motivi. In media si tratta quindi di 50 giorni di assenza, senza contare sabati, domeniche, festività e formazione; mano a mano che si passa dal livello più basso al più alto diminuiscono le assenze: il personale di categoria «A» si assenta in media 58 giorni, mentre i dirigenti fanno 36 giorni di assenza ed i direttori generali addirittura meno di sei.

REGIONE SICILIANA, OTTOBRE 2014

●●● UN ESERCITO DI GENERALI

In tutte le strutture private la distribuzione del personale vede prevalere alla base i numeri più alti ed al vertice i numeri più bassi; non è così alla Regione Siciliana dove nei primi tre livelli (dirigenti generali, dirigenti e funzionari) si concentrano 6.681 persone pari al 40% del totale.

REGIONE SICILIANA, 24 OTTOBRE 2014

●●● MAI TROPPI PER ASSUMERE

Nel corso del 2013 sono stati 196 i dipendenti regionali che hanno lasciato il servizio. In particolare 61 sono andati via per limiti di età, 76 per dimissioni con diritto a pensione, 1 per assegnazione ad altra amministrazione e 58 per altri motivi non specificati. Quelli assunti sono stati invece 224, di cui uno per concorso, uno per chiamata numerica categorie protette e 222 per «altre cause» non meglio specificate; e la chiamano trasparenza.

REGIONE SICILIANA, 24 OTTOBRE 2014

●●● COME SE NON FOSSE SUCCESSO NULLA

Due sigle autonome in rappresentanza dei dipendenti regionali hanno annunciato una nuova stagione di lotta sindacale che potrebbe sfociare in scioperi. «C'è la necessità – afferma-

no le sigle sindacali – di un riconoscimento delle professionalità che ponga termine al continuo sfruttamento dei regionali, spesso utilizzati in mansioni superiori senza alcun riconoscimento economico e giuridico». Insomma, come se non fosse successo nulla.

GIORNALE DI SICILIA, 29 NOVEMBRE 2014

●●● IL FONDO SENZA... FONDI

Nel 2013 il Fondo Pensioni della Regione siciliana ha erogato 628 milioni di euro per pensioni, trattamento di fine rapporto, assegni integrativi e vitalizi; nello stesso anno ha incassato 179 milioni di euro sotto forma di contributi previdenziali. In una gestione corretta le entrate e le uscite dovrebbero essere in equilibrio, mentre in Sicilia mancano all'appello 450 milioni. Un dato questo che dovrebbe preoccupare il personale più di ogni altro.

CORTE DEI CONTI, LUGLIO 2014

●●● I COSTI DEL PARLAMENTO REGIONALE

Il costo complessivo dell'Assemblea regionale siciliana supera i 156 milioni di euro. Ogni siciliano spende in media 31,2 euro per l'ARS, il doppio della media italiana che è di 16,5 euro a testa. Anche il Parlamento quindi costa più che nel resto d'Italia.

ROBERTO PEROTTI, LAVOCE.INFO NOVEMBRE 2013

●●● GLI STIPENDI IN BUSTA PAGA

La retribuzione lorda in busta paga dei «regionali», senza considerare gli oneri previdenziali, è in media 163 mila euro all'anno per i dirigenti generali, 73 mila euro per gli altri dirigenti e 36 mila euro per tutti gli altri. Il personale di fascia «A», la più bassa, riceve in busta paga 21.600 euro all'anno.

REGIONE SICILIANA, OTTOBRE 2014

●●● INDENNITÀ AGGIUNTIVE PER 300 MILIONI DI EURO

Lo stipendio dei dipendenti regionali viene integrato con tutta una serie di voci aggiuntive. In particolare vengono corrisposte le seguenti indennità: vacanza contrattuale, amministrazione, gabinetto, vigilanza, turnazione, pronta reperibilità, posizione e posizione quota variabile, risultato, staff, rischi e disagi, produttività, progettazione, personale comandato e distaccato, straordinario, assegni, buoni pasto ed altre voci. Tutto questo costa oltre 300 milioni di euro all'anno.

REGIONE SICILIANA, OTTOBRE 2014

●●● TROPPI «VECCHI» ALLA REGIONE

La distribuzione del personale per età evidenzia la prevalenza dei dipendenti più «anziani». Nella fascia di età 50-67 anni si colloca infatti il grosso dei dipendenti (11 mila unità). Sotto i trent'anni invece ci sono appena 51 dipendenti, mentre nella fascia 30-49 anni se ne contano 5.518. Ci sono persino due dipendenti con più di 68 anni di età ed uno con 44 anni di servizio.

REGIONE SICILIANA, OTTOBRE 2014

●●● I DIPENDENTI CON ALTA SPECIALIZZAZIONE

La mappa dei dipendenti regionali in base al titolo di studio fa emergere che quasi un quinto ha frequentato soltanto la scuola dell'obbligo (2.985). Il 58% ha conseguito un diploma di scuola media superiore (9.797), mentre il 24% ha una laurea (4.147). È interessante osservare che tra i laureati ci sono ben 338 dipendenti con una specializzazione post laurea o addirittura con un dottorato di ricerca. Eppure si cercano sempre consulenti esterni.

REGIONE SICILIANA, OTTOBRE 2014

LEGGI DI STABILITÀ. Il governo trova le somme per i rimborsi fiscali ai contribuenti danneggiati dal sisma del '90

Terremoto e Stretto di Messina: nella manovra fondi per la Sicilia

ROMA

●●● C'è una «pioggia» di micro finanziamenti e misure iper settoriali nel pacchetto di emendamenti che il governo ha presentato alla legge di Stabilità e che il Senato comincerà a vagliare da oggi. Accanto ai grandi temi come le tasse su casa e canone Rai (congelate), le azioni per facilitare la privatizzazione di Poste e Ferrovie, o la messa in sicurezza delle coperture derivanti dalla stretta sui giochi (500 milioni dall'aggio e almeno 350 milioni il primo anno dall'anticipo della gara del Lotto) nelle oltre 170 pagine di proposte di modifica

compaiono le voci più disparate che vanno dai fondi per i lavori del Duomo di Milano al sostegno del trasporto marittimo sullo Stretto di Messina. E alcune delle novità, ancor prima di essere approvate, già animano polemiche, come le misure per semplificare le infrastrutture energetiche «cucite» sul progetto Tempa Rossa dell'Eni (che fa sollevare gli ambientalisti) o il rincaro dell'Iva sul pellet. Misura quest'ultima contro la quale la Lega già annuncia le barricate: il riscaldamento, dice il leader del Carroccio Matteo Salvini, «non è un lusso». Ecco una sintesi

delle micro-misure del governo, che rispondono in parte ai desiderata preannunciati dai ministeri.

Trenta milioni per i collegamenti sullo Stretto. Stanziati 10 milioni l'anno per 3 anni, per garantire «i collegamenti di servizio di trasporto marittimo veloce nello Stretto di Messina».

Quindici milioni al Duomo di Milano. In vista dell'Expo, vanno alla Fabbrica del Duomo 15 milioni in due anni, per la manutenzione straordinaria.

Rimborsi ai terremotati del '90 in Sicilia. Risolto il nodo coperture

per i rimborsi delle tasse pagate dai contribuenti di Catania, Ragusa e Siracusa nel triennio '90-'92, dopo il «sisma di Santa Lucia».

Niente sconti alle tv, frequenze «care» come nel 2013. Non cambiano i criteri per il canone delle frequenze tv che anche per il 2014 si pagherà come nel 2013. Di fatto si blocca un maxi-sconto per Rai e Mediaset (circa 23 e 17 milioni).

Piano di edilizia sociale. Il governo intende stanziare 130 milioni in 4 anni.

Agevolazioni accise autotrasporto. Niente riduzione del 15%, l'agevolazione resta al 100% e sarà coperta con uno stanziamento di circa 1 miliardo in 4 anni, fino al 2018.

Sostegno ai «marina resort». Iva agevolata al 10% anche per le strutture ricettive da ormeggio, per tutto il 2015.